

Digitized by Google

5155



Digitized by Google

Palat. LIX 101

Digitized by Google

Digitized by Google

SBN

TRATTENIMENTO SACRO

COL

CUORE DI GESÙ

DIVISO

PER CIASCUN GIORNO DELLA SETTIMANA

DI

GAETANO VALENTINO.



NAPOLI

DALLA TIPOGRAFIA DI PASQUALE TIZZANO.

1828.



A Sua Eccellenza

LA SIGNORA

D. FRANCESCA DE GEMMIS

MARCHESA DE TURRIS.

Questa operetta che riguarda la gloria dell' Altissimo, non ha d' uopo di Mecenate che la sostenga.

Nel darla alla luce, sotto il titolo TRATTENIMENTO SACRO COL CUORE DI GESÙ, *ho amato intitolarla a persona di solida pietà, perchè mostri col suo esempio, ad altrui edificazione, come debba ogni dì l' Eterno onorarsi.*

Se questa mia scrittura è sfornita di bella eloquenza, necessaria in un secolo, in cui gl' ingegni e gli studi degli uomini sono rivolti alla purità della lingua, ed a cose più utili alla perfezion dello spirito, il mio libro acquisterà senza dubbio de' pregi fregiato dell' illustre suo Nome.

Non bramo rassegnarle una pomposa dedicatoria: se però taccio sulle egregie doti che l' adornano, ripeterò almeno quello che ne pensano di V. E. culti e devoti estimatori. È noto il vivo di Lei attaccamento alla nostra Sacrosanta Religione, dal quale deriva quel dolce e nobile contegno che la distingue; ne segue eziandio quella generosa carità senza pari; ne sorge infine quel fonte di sana morale, che formano l' insieme del vero carattere del seguace di Gesù Cristo.

Possa la Divina Misericordia concederle lunghissimi anni pel bene della sua illustre Famiglia, e de' poveri di Gesù Cristo; e, si degni Ella intanto aggradire l' omaggio che le offro unitamente al profondo rispetto, con che mi dò l' onore di essere.

Di V. E.

Umiliss.°, e Dev.° Servo vero
GAETANO VALENTINO.

L' AUTORE.

O Sovrumana luce, per cui amore mi affatico; deh! illuminate la mia mente, onde colla fida scorta degli oracoli santi, scoprir possa l'eterna verità.

Grandi della terra: quì con rapido volo il pensier mi conduce innanzi a voi. Con umili accenti v' impegno a contemplare la vostra vera grandezza. Essa è molto maggiore di quant' ora non compare al mondo cieco. Però essa è al di là del sepolcro, e nondimeno ivi la godrete come ogni altro uomo: e se un raggio quaggiù di celeste lume vi rende augusti, non è lo splendore del trono, nè il potere, nè l' oro, ma il carattere santo di legati dell' Altissimo.

Dio mio, se lice a me vostro servo e peccatore, intercedere per essi, imprimete, vi prego, ne' loro cuori l' amore della Cattolica purissima Religione; imperciocchè questa sola infranger può in ogni petto ogn' idolo, o vanità. Stendete il vostro impero su' loro sensi, ac-

Digitized by Google

ciò in mezzo all' ombre d' ineffabili misteri comprendano, che la vostra sapienza li pose a regnare sopra le creature. Finalmente fate, che la vostra santa legge sia da essi mantenuta immaculata, onde meritar potessero nel vostro regno immortale sublimi seggi, e corone di non caduche gemme.

Voi Ministri di quel Dio vivente, destinati in sua vece a risanar gli animi umani, deh! non lasciate andar perdute le pecorelle smarrite. Se indocili si allontanino dall' ovile, per pietà non l' abbandonate alla pena, che segue il loro malvagio consiglio. Considerate, che il Divin Redentore lavolle col suo sangue per farle pure, lavatele voi almeno col vostro sudore. Egli le riportò pietoso su gli omeri suoi: sia il suo esempio vostra legge, e possan le vostre pie fatighe compier la sua grande opera.

Mio Gesù: Voi partendo ne affidaste ad essi la cura; benedite dunque le loro amorose, e spirituali mire, onde meritare in Cielo il godimento di quella placida calma, e le alte intelligenze delle vostre eterne verità.

Errante pecorella, a te mi rivolgo. Questo Padre celeste non accetterà le tue

preci, se le tue opere non corrispondono alla fede, che t' impresse nel cuore. Odiose gli saranno le tue offerte, se hai le mani lorde di rapina e di sangue: se odii il fratello: se quella stima non restituisci, scostati dall' Arca, ove risiede la sua onnipotenza: se il tuo cuore audace ardesse di sozza fiamma, abbominevole gli sareste. Invano ti dice l' Onnipossente Signore; tu piangi a' piedi de' miei altari; invano digiuni, se potendo alimentare il mendico da te lo scacci; se non copri l' ignudo; se l' infermo non ajuti; senza misericordia, beneficenza, ed amore, invan ti copri col manto della mia Santa Religione.

Anime Cristiane, se il peccato ancor vi tiene oppresse, deh! non vi scoraggiate. Iddio è si buono, che non ama, che alcun si perda. La sua pietà ci mostra, che non odia le sue fatture. Egli non vuol perduto il peccatore, ma il vuole ravveduto, e in eterno felice. Oracoli sono questi di chi mai non mentisce. Sono men saldi in lor paragone i Cieli: e pria la terra e i cieli cadran nel nulla, che ne venga meno un solo accento.

Padre del Cielo, da cui discende ogni vero conforto, pietà per que' figli travia-

ti dalla comunione della vostra Chiesa; pietà per que' figli di Adamo, che gemono ancora lontani dall' adorazione del vostro gran Nome; pietà per gli uomini tutti. Cada sopra di me il vostro sdegno. Moltiplicate sopra il mio capo i flagelli, e le piaghe; ma risparmiate, o Dio di clemenza, i peccatori. Per essi con inesperto linguaggio umile imploro la vostra pietà. Per la vostra gloria Eterno Dio; per la morte dell' Unigenito vostro Figlio; per l' amor che lo trasse a scender tra noi, concedete a tutti lo spirito di orazione e di contrizione; e fate che queste mie preghiere lor giovino per la salute eterna. Amen.

CONTEMPLAZIONE DIVOTA

DA FARSI IN CIASCUN GIORNO

INNANZI AL SANTISSIMO.

Quanto immaginar posso, o mio Dio, di vostra vera grandezza tutto non è così. Voi siete immenso, innanzi a tutt' i luoghi, oltre tutto il creato, d'immutabile volontà. Voi siete quell' Essere inconcepibile: Voi quello Spirito di prescienza, che ogni cosa regge, e governa: Voi quell' Augusta provvidenza, che al vostro cospetto avete i secoli scorsi, e i futuri, e la vasta eternità: Voi siete quel Re supremo del Cielo e della terra, a cui niuno può reggere a fronte de' vostri decreti. O sommo Iddio! Chi può conoscervi! Chi comprender può mai la vostra infinita Maestà! È vero, che ovunque volgo il mio sguardo, le tracce miro della vostra sempiterna creatrice sapienza. È vero nondimeno, che in ogni cosa ravviso la vostra onnipotenza; ma ove rifletto, quando cangiaste i cuori di que' plebei prescelti per abbat-

tere i templi del gentilesimo, e della superstizione, quì, gran Dio, un dolce piacere sente l' anima mia nel cammino di questa santa meditazione. Imperciocchè veggo quest' elette creature col vostro onnipossente Nome sulle labbra, e sul cuore spandere, ovunque lo Spirito Santo li sospinge, la luce del Santo Vangelo: veggo ch' essi abbracciano gl' insulti, e gli oltraggi degli uomini: suggillano col sangue la vostra eterna parola; stabiliscono la vera adorazione del nome di Dio; cangiano la faccia al mondo, e dilatano in tal guisa il frutto della grande opera di nostra Redenzione.

Al pari degli Apostoli vi riconosco il solo degno del mio amore, e di tutte le creature insieme: con essi ancora io confesso, che salendo alla destra del Padre, come nostro mediatore, siete in Cielo, ma nel tempo stesso siete rimasto con noi. È sebbene sotto gli accidenti dell' Eucaristia, ci nascondete la gloria della Santa Umanità, e gli splendori della Divinità, fermamente credo, e confesso, che in modo ineffabile a noi vi unite, e ci comunicate le vostre carni, e il vostro sangue.

Laonde, mio Dio, perchè possa questo purissimo sangue lavare le mie ini-

quità, è d' uopo, che mi diate quella universale inclinazione al bene, e lo stesso spirito degli Apostoli; acciò in mezzo a' più gravi pericoli spirituali, e temporali, siate unicamente Voi la mia speranza. Datemi altresì quella forza capace di fuggire la sciocca umana sapienza: questa, o Signore, mi trasporta da una in altra passione, e vieppiù alla vanagloria, la quale maggiormente mi separa da Voi. Concedetemi financo lo spirito di carità, che daste agli Apostoli, onde applicar mi potessi a purificare con somma cura la mia coscienza, pria di partecipar della stessa divina carne sagrificata sull' altare della Croce. Se questa Ostia divina è egualmente la porzione de' Sacerdoti, e de' popoli; se insiem con essi unito vi offro il gran sacrificio della Chiesa, fate, o mio Dio, che con essi ancora io sollevi sempre mai il mio cuore, e le mani a Voi, onde sacrificarvi ogni mia volontà; meritare inoltre il dolce nome di figlio; e godervi di poi cogli Apostoli nel Cielo svelatamente, e per tutt' i secoli de' secoli. Amen.

Digitized by Google

1.° Punto. Anima mia: considera colla più viva gioia la carità del Redentore Gesù. Egli per salvarti si umilia sino a divenir qual servo a ricercare in terra gli stessi suoi nemici per condurli a salute. Scende quaggiù, e ci reca l' adozione di figliuoli dell' Altissimo, e quindi rigenerati nello Spirito Santo, ci solleva all' altezza infinita della sua Maestà. Egli con amore affatto volontario, sopporta il rigore del crudo inverno per presentare all' uomo ribelle la palma della pace. Infine quest' Uomo-Dio per eccesso di amore abbraccia i patimenti della vita, e paga così la pena da noi dovuta all' Eterna giustizia.

Oh mio Dio! Quanto siete grande, benchè nascosto in vil presepe. Voi rivestito dell' umana natura, m' insegnaste, che sia più dolce il piangere in questa valle di lagrime, anzichè possedere tutte le ricchezze di coloro, che sono lontani da voi. Voleste istruirmi parimente, che per giungere al vostro regno celeste, camminar deggio per la via delle spine.

Digitized by Google

Ma, Signore, in questa strada io vi sarò sempre vacillante, finchè non mi fate intendere quella stessa voce, con cui Saulo si convertì. Padre mio! Se sono tra le vostre mani, come l' argilla tra quelle del vasaio: se tratto mi avete dal vuoto sen del nulla per rendermi eternamente felice, deh! fate, che io mi avvegga de' miei falli, acciò se ho seguito Saulo negli errori, possa egualmente imitarlo nella fede; seguirlo tra le pene, ed i tormenti; e meritarmi, come quegli, il vostro amore, e la gloria eterna.

2.° Punto. Gesù per dimostrarci vieppiù il suo immenso amore, volle ne' primi giorni di sua mortal vita presentarsi all' istesso suo tempio. In quella sacra azione Egli concedè al suo servo Simeone una fede eguale alla grazia. E questo Santo col cuore colmo di gioia ricevè il desiderato piacere, poichè stringe e adora sulle proprie braccia l' unigenito Figlio dell' Eterno Padre.

O speranza! O fede! Tu fosti la salutare fiamma, che illuminaste quell'uomo giusto. Per te e' volse tosto lo sguardo al gran liberatore dell' universo. O fede, o gloria de' martiri, che in mez-

zo a mille strazi benedicono la fonte della loro salute! Tu che ci riveli l'oggetto del nostro amore, investi ora, ti prego, lo spirito mio, onde riamar possa il suo divino Benefattore. Ma voi, Benefattore eterno, conoscete che nel mio cuore la fede è languida e deficiente, per cui senza di questo dono, privo di questa luce celeste, mio Dio, quest'anima da voi creata è sempre tra gli orrori della notte, in cui una perenne tristizia la sconforta non solo, ma la getta nell'impazienza, e l'abbatte.

O anima mia: questa celesta virtù, ch'è la sorgente della vita, ci fa trovare una forza sempre nuova nelle immobilità delle divine consolazioni. Ella colla dolcezza della sua grazia ci ferma nell'espettazione de' beni eterni. Ella finalmente ci rassicura, che quanto vi è di grande in Cielo, tutto è raccolto in questo augustissimo frutto del campo, e della vigna.

O fede, o amore, o mio Gesù! Voi che siete presente al cuor mio: Voi che accogliete pietoso ogni mio sospiro: Voi che conoscete, che senza questa limpida luce, io corro e abbraccio i sensi per guida, deh! cangiate, vi supplico, questo medesimo cuore, o imprimeteci quella

fede viva, santa, ed operosa per la carità: Imperocchè qualora esso vive di fede, e di speranza, non cede così volentieri alle dolcezze delle prosperità della vita; ed inoltre nè l' esempio della moltitudine, e molto meno il torrente del secolo, trar lo possono. dalla vera via, che a Voi conduce.

3.° Punto. Intanto in questa meditazione tralasciar non devi, anima mia, di considerare il dispiacere della Madre Santissima, quando Gesù sfuggì dagli occhi suoi amorosi, e dalla vigilanza dell' inclito Patriarca Giuseppe. Nel cuor di Maria la speranza di rinvenire il suo diletto era certamente viva, imperciocchè questa Regina degli Angeli comprendeva bene, che un amor vicendevole l' univa al suo Dio; ma questo misterio fu per nostro profitto; mentre il divin Verbo in que' tre dì che fu distante dalla Madre, portossi nel tempio per pregare l' Eterno suo Padre aiuto e favore per gli uomini tutti. Fu ancora per nostro insegnamento, giacchè la Madre Beatissima in tale afflizione aprì all' uomo pellegrino l' adito di unire il suo cuore con quello di Dio per farne un solo. Quindi Ella c' insegnò a desiderare di

unirci a Lui coll'istessa sua sollecitudine. Ci avvezzò a sospirar per Lui, ed a ricercarlo, tanto ne' mali, come ne' beni, e in mezzo a' più gravi pericoli.

Sì, voi siete, affabile Redentore, quel tesoro nascosto, che amar debbo di scoprire. Impartitemi adunque quella necessaria intelligenza, acciò ne' santi detti io non abbia a vedere l'umano linguaggio. Fate che scoprendovi, come la verità occulta sotto l'ombra della vecchia legge, adempio, e custodisco con tutto il cuor mio la vostra infallibile verità detta nel santo Vangelo. Se voi benigno vi volgeste a rischiarar l'intelletto di que' sapienti, fate che io apprenda dalla stessa divina voce le grazie ineffabili, che in tutt'i momenti mi concede la vostra pietà. O mio Dio, detestar voglio santamente i beni caduchi di questa terra, perchè pieni di lamenti e di guai. O quantevolte in mezzo al riso, e alla gioia mi escono involontari dal cuore i sospiri! Quantevolte nel mio maggior riposo sento la tristezza, e la noia! Adunque queste verità mi appalesano, che Voi siete ogni consolazione. S'è così, o Signore, voi rallegrar mi dovete. Voi che consolaste l'afflitta Madre gettandovi

tra le sue braccia, deh, venite in me, affinchè unito con Voi, possa avere la forza di superare l'umana fralezza, per seguir la quale pur troppo conosco, che mi allontano da Voi mio vero bene, ed ogni mia felicità.

SECONDO TRATTENIMENTO.

1.° Punto. Sempiterna Bontà pur vi ravviso là nel Giordano sotto spoglie mortali confuso tra la turba de' peccatori! Voi siete il Signore del Cielo, e della terra, deh! perchè vi fate ad essi loro eguale? Perchè vi abbassate sotto le mani del vostro servo Giovanni? O Santo Precursore, voi atterrito dalla Maestà di un Dio ricusaste di battezzarlo! Ma Voi, Nazareno Signore, voleste dimostrarmi fin d'allora, che la consumazione della giustizia consiste nella perfezione dell'umiltà. Quindi sapientemente diceste a Giovanni di rassegnarsi all'eterna volontà. Ora sì che conosco non esser punto una bassezza l'umiltà del cristiano; imperciocchè essendo voi Dio, e Salvatore insieme non sdegnaste di

umiliarvi a' piedi del Precursore. Voi m' insegnaste con ciò, qual debba essere il mio carattere, dopo che fui purificato nel lavacro della fede: O augusto lume, l' anima mia al tuo splendore si rallegra. Tu mi adduci la testimonianza della carità del mio Dio, senza cui sarei coperto dalla nerezza del primiero peccato, e quest' anima non avrebbe speranza alcuna di eterna salvezza! Però quando in quell' acqua di salute io fui mondato, la vostra bontà, o mio Dio, m' indicò la croce. Voi mi diceste, che la vera vita deve nascere da' patimenti del corpo, dal distacco de' sensi, e che allora trovar potrei la vera pace e la consolazione, quando eziandio la vostra benefica mano mi percuote quaggiù con piaghe passaggiere.

Ah mio Dio! se non detesto le false massime del mondo, come potrò umiliarmi sotto il peso della croce! Se i miei vizi sono intollerabili al vostro cuore, come potrò comprendere, che il maggior frutto del Sagramento, di cui ragiono, è l' umiltà e la rassegnazione! Queste virtù, o Signore, risplendono in Voi solo quai gigli in mezzo al campo; deh! trasfondetene una più piccio-

la parte nel mio seno, onde io possa immedesimarmi con Voi; dapoichè so che l' odore di queste virtù vi sono così accettevoli, che vi degnate promettere beni eterni, e incomprensibili a coloro, che umili e rassegnati sono.

2.° Punto. Scende dal Cielo l' eterna Sapienza, e ci dichiara, che colui il quale era comparso sulla terra, tacito e oscuro all' ombra dell' umil nome di una Verginella, e di un Fabbro, era il suo diletto Figlio, il Giusto eterno, Colui infine, che al suo nome tutti gli esseri piegar debbono la fronte, e adorarlo. Eppur nondimeno questo Verbo incarnato per segnificarci il suo amore, e la sua liberalità, sarà infranto sopra una Croce. Per condurci nel seno di Dio, Egli vuol esser trafitto dalla punta di una lancia. Ma qui giova contemplare, anima mia, che gli stessi patimenti di Gesù e lo stesso suo sangue serviranno per accrescere nel nostro cuore l' ammirazione per la sua perfettissima umiltà.

E tu d' altronde, anima mia, mentre vedi, ed osservi, che lo stesso Dio per insegnarci di congiungere l' umiltà colla perfetta carità, si prepara a soffrire la più crudele flagellazione, e la morte la

più ignominiosa ; tu dimmi , perchè vai cotanto orgogliosa ? Perchè così sterile è la pietà nel tuo seno? Perchè hai schifo di star vicino all' ammalato , al mendico, e verso tutti coloro che rappresentano per l' abbiezione in questa terra l' adorabile Gesù ? O mio Dio , conosco che questi miei folli , ed orgogliosi pensieri son troppo manifesti, e spiacevoli al vostro cuore. Confesso pure , che l' amor proprio è così vivo in me , che negli atti di beneficenza , se pur ne fo , ardisco financo vantarmene , mentre dovrei contemplar , se non altro , le anime de' miei trapassati congiunti. Oh eterno Dio ! Se Voi mi dite che togliete la faccia dall' uomo ingrato e superbo , come potrò poi sperare aiuto , e soccorso , allorchè lo sguardo nelle afflizioni mi sfugge involontario verso di voi ? Deh, illuminatemi col vostro spirito di verità , onde conoscere tutt' i nascondigli del mio cuore colpevole , non che i benefici vostri , e piangere amaramente la gravezza del male, che ho fatto, e insieme ogni mia reità.

3.° Punto. Benanche alla tua contemplazione ti si presenta , anima mia , l' umiltà di Maria Santissima. Questa eccelsa virtù fu appunto il fondamento della

sua gran santità, e dell' incomprensibile sua dignità di Madre di Dio. Ella ce ne porge l' occasione di considerarla vieppiù alle nozze di Cana in Galilea; ma primieramente giova contemplare il silenzio di Gesù, mentre vede il bisogno, che si ha del vino in quelle nozze. Sì, tace il Redentore, ma il suo tacere è per designarci la nostra potente Mediatrice. Non opera per dimostrare all' uomo, che le sue compiacenze le trova ne' cuori umili e puri: che in essi Egli si trasfonde, anzi concede loro la grazia di poterlo in certa guisa concepire. Cosicchè se a queste anime comparte abbondevolmente le sue grazie: se unicamente a loro intercessione manifesta i più mirabili effetti di sua onnipotenza; noi riflettter dobbiamo quando questa Regina degli Angioli interpone la sua intercessione: oh benefica provvidenza! Il figlio guarda il cuor della Madre: laonde non può non appagare l' umile volontà di Maria. Quindi al supremo comando la natura si affretta ed ubbidisce al suo impero sovrano.

Anima mia, in questo prodigioso cambiamento dell' acqua in vino, tu già ne comprendi il fine. La Madre di Dio c' insegna, che la vera grandezza consiste in

Digitized by Google

essere a Dio sottomessi; che l' unico mezzo di essere innalzati sopra le creature, è il tenersi sempre soggetti al Creatore. Ella dice altresì, che ove le passioni della vita ci molestino lo spirito, quantevolte mettiamo con umile rassegnazione a' piedi del suo divino Figlio i nostri bisogni, Egli ci esaudirà con tutto amore, e stabilirà ne' nostri petti solidamente la conversione de' nostri costumi.

Signore, con quanta pena deggio coprirmi di confusione! Mi ricordo quantevolte sono urtato nel periglioso scoglio della vanità; e qnantevolte voi cercaste allontanarmene. Ciò malgrado la durezza del cuor mio, e la mia alterigia non mi ha fatto sentire la vostra voce. Oh Dio! per mio eterno rossore confesso d' aver seguito pertinacemente le massime orgogliose del principe degli uomini, del nemico della mia eterna salute. Laonde che mai giova che io mi soffermi pensieroso, riflettendo la mia vanità? Dovrei piuttosto piangere le piaghe fatte al vostro costato. Oh mio Dio! pel vostro purissimo sangue, di cui quel vino ne fu l' immagine santa, cangiatemi questo insuperbito cuore. Fate che si spezzi in questo istante medesimo dal dolore di avervi offeso, ed

oltraggiato. Non mi dipartirò da' vostri piedi, se non sento in me questo prodigio di vostra onnipotenza. Pianger voglio, o Signore, i torti miei, e riparare gli errori della mia vanità.

TERZO TRATTENIMENTO.

1.° Punto. Oimè! Lazzaro risorge! O te felice uomo! La Sapienza infinita è che ti chiama colla voce della onnipotenza, e l' anima tua fuggitiva ritorna ad informare il tuo corpo! Ma qual insegnamento egli è per me il tuo ritorno in vita! Veggo Gesù ch' esaudisce le preghiere di Maria e di Marta; ma il veggo ancora piangere sulla tua tomba. Piange, perchè ti ama. Piange, per dimostrar, che in questa valle ogni gaudio è errore: ogni riso è un sogno, che ha per confine il pianto. La sua bontà mi addita l' uom della Reggia, e il vil tugurio per dirmi, che ovunque ritrovar non si può, a malgrado tutto l' ingegno, che una sterile giocondità. Anima mia, dopo tali avvertimenti, pur anche corri inseguendo speciose larve, nè ti avvedi,

ch' esse guidano a cadere in orrenda voragine! Ah qual ti abbaglia mal conosciuto inganno! Tu ognora stendi la mano, ed assapori quel frutto, che ti affeziona alla vita. Ora comprendo, perchè desideri ardentemente esser prolungati i giorni del tuo esilio! Deh, rivolgiamo altrove le nostre provvide cure. Forse quanto quaggiù alletta può da noi trasportarsi nell' eterna dimora? O muro di divisione! Impenetrabil muro terrà da noi lontano ogni bene passaggiero, che or lega alla terra la nostra volontà. Se credi che vi sia gioia, che dilettar ci possa per breve tempo in questa vita, essa non è forse la sorgente di mille dispiaceri ed affanni? deh, pensa d' altronde, ch' ella esser potrebbe la verace cagione del pianto che far potrai in quel regno delle tenebre, che ha per confine l' eternità.

Oh mio Dio! La vostra voce con implacito silenzio mi chiama alla cognizione di me stesso, e con questa improvisa luce mi riempite la mente, e mi fate conoscere, che sin' oggi son cresciuto alla mensogna, al peccato, alla colpa! Oimè! pur troppo è vero, che son figlio di quell' arida odiosa pianta, cui cacciaste dal giardino di Eden! Se dunque

quest' anima è figlia del peccato di origine: se porta con se l'immagine della disubbidienza, come potrà porre in obblìo i vili sensi del corpo! O voce adorabile, che richiamaste il quatriduano Lazzaro dalla morte alla vita, deh! illuminate il mio spirito sulle eterne verità. O santa Religione a te mi rivolgo. Per pietà conducimi pietosa a' piedi del mio Dio. Io protestar mi voglio, che desidero prolungati i giorni della mia vita, onde meritare colla perseveranza nelle orazioni il suo amore e l'eterna felicità.

2.° Punto. Veggo mesto sul lido di Genesaret il buon Simone, che lava le reti usate invano tutta la notte. Veggo in un sol tratto riempiersi le due navicelle di pesci. Rifletto ancora questo pescatore colpito da suprema luce, che nel prodigio già comincia a scoprire sublimi arcane cose. O mistero incomprensibile! Simone si avvede, che non è già il caso che trae nella rete i pesci, ma è la voce di quell' Ente Supremo, per cui il tutto ha vita. In effetti pieno di stupore cade a' piedi di quel Dio nascosto sotto umane sembianze; e mentre gli manifesta col muto linguaggio la sua gratitudine; gli dice: deh, Signore, ritirate-

vi da me, poichè io son uom peccatore. Con questi preziosi sensi confessa sinceramente il suo cuore a Dio. Ma il divino Gesù gli risponde, che io mi ritiri? anzi per te venni qual pescatore celeste: deh seguimi, o Simone: oh ammirabile provvidenza dell'Essere Sovrano! Simone il tutto all'istante abbandona, lascia le reti, e segue quella voce, che a se lo chiama per associarlo alla sua gloria eterna.

Nel prodigio che contemplaste, anima mia, scorger devi quanta parte ha quel Regno negli eventi terreni. È vero che Dio concesse a noi il dono del libero arbitrio, ma è vero altresì, che a questo superiori sono gli altissimi suoi disegni. Quindi è che il nostro libero operare non può renderli vani; laonde è chiaro che nulla quaggiù non succede senza il cenno di sua onnipotente volontà.

Ma oimè! Il mio spirito agitato travolge sovente l'aspetto delle cose. La ragione che mi è data, o mio Dio, confonde spesso il buono col malvagio; perciò apprender non posso che il tutto nell'ordine della vostra prescienza fatto avete pel nostro eterno bene. Or dunque, anima mia, fermiamo la nostra attenzione sul

lago di Genesaret. Ivi il Redentore Gesù manifesta l' immenso suo potere, che ha sul cuor dell' uomo, e su tutta la natura. Ma Egli col mezzo della fede c' insegna, che coll' istesso corpo, e colla medesima onnipotenza ritrovasi in quella figura del pane: dunque consolati, anima mia, imperciocchè la sua bontà guarda i nostri continui travagli; quindi per togliere i nostri affanni ama unirci a lui in quella stessa Arca di carità. La sua gloria esige però, che noi chieder dobbiamo questa grazia co' più stretti vincoli dell' amore, e del timore. E sebbene Egli sia pronto ad accoglierci, sovvengati, anima mia, che la sua Maestà esige parimente la nostra pronta rassegnazione, e la sollecitudine di piacergli in ogni cosa.

I cancelli però che ci arrestano, anima mia, e per cui non siamo uniti a Dio, sono appunto i nostri peccati: onde fuggiamo quelle fallaci speranze, che ci deludono, e confessiamoli col Reale Profeta; ed insieme uniti, diciam così: Dio del mio cuore, l' occhio mio debole trova in me spesso virtù, dove non vi è che l' ombra: mi abbasso invero innanzi a Voi, ma poi orgogliosamente cerco

di essere tenuto in gran conto dagli uomini stessi. Nelle prosperità veggo la vostra benefica mano, ma abuso degli stessi mezzi per insultarvi nelle vostre creature. Invoco talora la vostra Misericordia, ma poi non accordo al fratello la stessa pietà, che a Voi chieggo. Mi riempio di zelo per gli altrui peccati, mentre con artificiosa cura cerco obbliare i miei errori per non chiederne perdono. Infine pieno di alterigia voglio, che fussero tutti santi quelli con cui vivo, mentre io stesso sono lontano dall' essere buono.

Padre mio, non essendovi, che la vostra onnipossente voce, che abbia la potestà di far sorgere l' uom peccatore, è mestieri che Voi con quella stessa voce, con cui chiamaste Simone, facciate sentire al cuor mio, che vi seguissi: ma bisogna pria che toccate le mie labbra, e che questo divin tocco, che indica l' unzione del vostro Spirito Santo, mi dia la forza di schiudere, quindi innanzi queste labbra unicamente in onor della vostra croce; mi dia altresì la possanza di parlare il linguaggio dell' umiltà; confessare le mie turpezze, la sconoscenza mia; riconoscere d' altronde la misericordia vostra. Ah mio Dio! Voglio con som-

missione non sforzata piangere amarissimamente con Pietro, onde poi seguirvi con lui nell' eterno Taborre.

3.° Punto. Oh Dio! veggo il male che ho fatto, ed inorridisco. Conosco di avervi oltraggiato, ma non mi trovo abbastanza lagrime per lavare le mie colpe. Sono in verità a' vostri piedi, ma non per piangere con Maddalena. Se una lagrima esce dagli occhi miei, la sorgente del duolo è perchè anelo i beni terreni; e se Voi, o mio Dio, tardate a concedermeli, vi mostro coll' interrotto pianto tutta la mia impazienza; impercciocchè il mio orgoglio vorrebbe esser subito esaudito. Oh felice me, se le mie lagrime fossero pe' miei peccati! Ma esse sono piuttosto per dimostrare al Signore il malcontento che ho, perchè mi affligge in questa vita.

Ah Maddalena! tu sapesti corrispondere agli amorosi disegni del nostro Dio! Tu fosti santificata nella fede, e nella speranza! E quando io rifletto la tua penitenza, vorrei piuttosto piangere con te, che parlare. Oh Dio, qual sarà quel cuore di pietra, che il di lei pianto non l'intenerisca? Eppure è il mio: Ahi! Quanto cresce la mia miseria, allorchè

considero che quella donna peccatrice venne in casa del Fariseo, senza esser chiamata, ed offerse le lagrime tra le vivande. Ed io qual peccatore ostinato non sento affatto allorchè mi scuotete colle vostre chiamate. Maddalena svegliata dal profondo letargo piangeva solo per le offese fattevi. Ella conobbe la bruttezza dell' anima sua, e perciò corse alla fonte della misericordia per lavarsi in essa. O te fortunata donna allora foste veramente felice, quando co' tuoi capelli, che ti erano serviti per ornamento, rasciugaste con essi que' santissimi piedi, che bagnati avevi colle tue lagrime! Oh peccatrice penitente, dal tuo operare vuoi che io apprenda con quale ardore amar debbo di piangere i miei trascorsi! Oimè! il mio cuore è indurito, nè sento la mano dell' Onnipotente ch' è già sopra di me. Ah Maddalena! tu mi dici, che lo stesso mio riposo, se pur ne godo, è il segno sicuro di mia eterna condanna.

Anima mia, qual colpevole negligenza ti guida? quante spirituali dolcezze tu abbandoni o per ignoranza volontaria, o per malizia? Qual tesoro inesausto tu perdi se Iddio ti ritrova impenitente al

di là del tempo: Ah Signore! io riconosco che da Voi solo viene la grazia; perciò metto a' vostri piedi sagrati il proponimento fatto di cambiar vita. Rinuncio in conseguenza con pace ed allegrezza a tutte le occasioni, o compagnie pericolose che potessero rallentarmi l'ardore di piangere. Rinuncio all'idolatria di tutte le passioni che han regnato fin oggi dentro di me. Abbandono tutti gli oggetti che nel mio cuore occupavano il vostro luogo. Ma Voi, o Signore, concedetemi il dono delle lagrime, e la santa perseveranza, affinchè questo cuore istesso progredisca nella cristiana perfezione. Deh pietoso Iddio! fate che tutto quello che ha servito fin'ora pe' miei vizj, si converti all'istante in esercizio di virtù.

QUARTO TRATTENIMENTO.

1.° Punto. Eccomi nell' Orto di Getsemini. Qui veggo l' amabile Gesù consumare il sagrifizio di cuore alla ricordanza de' suoi patimenti, alla persecuzione che la sua Chiesa soffert' avrebbe, ma molto più per la mia iniquità. Oimè, ed io dormo tranquilli i miei giorni in un profondo letargo! Non penso a quel calice di amaritudine, ch' Egli abbracciò per salvarmi! Occupato ne' piaceri obblio interamente i miei bisogni spirituali, e allora volgo lo sguardo al mio Dio, che tra gli esempi di una pubblica calamità, e quando il mio pericolo è ancora imminente.

Anima mia: già sei col pensiero nell' orto degli ulivi: deh, contempla Gesù tutto grondante sangue! La sua umanità altrimenti non trova conforto, che nella sola orazione. Egli unisce la sua volontà a quella dell' Eterno suo Genitore, ed abbraccia il caro pegno della nostra salute per salvarci dalle fauci dell' inferno. O infinito Bene! Voi sotto il peso dell' agonia, ritornar voleste la terza volta verso

gli Apostoli! Là, mio Dio, mi vedeste addormentato sulle languide membra. Con ragione dicevate a me; *svegliati*, *o figlio*, da questo supore peccaminoso. Sorgi, oramai è il tempo di seguirmi tra le spine, e i tormenti. E se farai la mia volontà, ch' è quella stessa del mio Padre celeste, tu sarai santificato in eterno. Oh Dio! Voi diceste altresì, che non dileguassi dalla mia mente la vostra onnipotenza, e che raccogliendo in pace le gocce del vostro purissimo sangue, esse applicate spiritualmente al cuor mio, hanno la possanza di cangiarmi la volontà.

Deh Padre mio! Come cangiarmi! Come potrò mutar linguaggio, e pensiero! Come perseverare nel bene! Come seguirvi, se son caduto nel disordine della vita sensuale! Se cerco in questa vita, benchè invano, tutt' i mezzi di rendermi felice! Ah Signore! Voi che siete la sorgente di ogni consolazione. Voi che la fonte siete di qualunque virtù: Voi alternar potete la mia sorte. Voi, o Divino Salvatore, che benigno pregaste per me colle viscere commosse di misericordia, Voi rilevar mi dovete dal male stato, in cui mi trovo. Placatevi, mio Gesù, ed esauditemi, mentre la vostra pietà mi è oramai

Digitized by Google

interessante. Toglietc il velo fatale dagli occhi miei, affinchè versino torrenti di lagrime. Dissipate le tenebre dal cuore mio, onde v' iscopra con intera sincerità i più culti peccati. In verità sento tutta la mia debolezza, perciò con umile confidenza mi rivolgo alla vostra possanza, facendovi la stessa preghiera che m' insegnaste nell' orto.

Dio del mio cuore, mi rivolgerei ad altri, che Voi, se altri, che Voi mi avesse creato. Ma poichè il Dio Voi siete dell' anima mia, Voi pure esserne dovete il consolatore. Illuminate la vostra immagine. Formate i suoi desiderj. Reggete le azioni sue. Scuotetemi dal sonno di morte. Insegnatemi non solo a conoscere, ma a fare la vostra volontà, poichè altrimenti farò la mia, e allora Voi mi abbandonerete con giustizia alla sregolatezza del cuor mio.

2.° Punto. Ma oimè! mentre imploro, che l' Eterna Bontà regga le mie azioni, tradisco con un bacio lo stesso Figlio di Dio consustanziale al Padre! Un bacio dunque è da me prescelto per crocifiggere il mio Signore! Ahi! Converto un segno destinato per significare la carità in un segno d' infedeltà! Con

Google

un bacio gli annunzio la morte, e mi servo di un pegno di pace per commettere un azione di crudeltà.

Ah mio Dio! grida invano quella eterna legge scrittami in petto nell' atto di mia creazione. Invano grida la vostra santa Chiesa. Vane sono le minacce, onde mi scuotete, imperciocchè non penso, che a darvi sempre più nuovi segni di tradimenti: anzi co' miei scandali ho cercato toglervi financo gli adoratori. E quando esamino me stesso, trovo che quell' empio uomo, che osò arditamente baciarvi, era il rappresentante di tutte le mie iniquità. Signore! Sarei invero disperato, se non contemplassi con pura gioja la risposta, che Voi daste a quella masnada crudele, che nell' orto andava in cerca di Voi. O amore del mio Gesù! deh perchè gli occhi miei non si sciolgono in lagrime di riconoscimento! Perchè il mio cuore non si strugge di gratitudine! Voi, o mio Dio, colla vostra sapienza conosceste di esser venuta l' ora delle tenebre: perciò vi offriste a quella turba di armati colle distinte parole: *Ecco son Io, o amici, colui che cercate.* O parola, che il tutto contiene! O Santo de' Santi! Voi conosce-

vate, che io era il colpevole innanzi alla sempiterna giustizia, e nondimeno amorosamente vi offriste per la mia salvezza! Voi sapevate quali strazj fatti avrebbero i miei peccati al vostro innocentissimo corpo, e permetteste, che que' manigoldi vi legassero!

Anima mia! Se oltraggiar non vuoi la ragione, dubitar non devi della ineffabile dolcezza dell' amore di Gesù. Imperocchè contemplar devi, ch' Egli conosce la nostra empietà; ma tuttavolta umiliandoci sotto la sua onnipossente mano, tosto sparge sopra di noi le sue grazie. Chi non sà, o Signore, che Voi trattate assai mitemente que' figli, che pongono in Voi la loro confidenza. Eppur l' anima mia ha messo in obblio il vostro amore, avendo osato porre la sua speranza in altro uomo: Oimè! confessar debbo inoltre, o Signore, che spesse volte ho cercato ancora di essere la speranza dell' uomo istesso. Oh Dio! perchè non ho temuto i gastighi, che minacciate a coloro, che obbliano così facilmente questi divini precetti.

Deh anima mia! conosci alfine te stessa. Rientra nel tuo nulla, e contempla

per tua unica consolazione quella parola » Ecco son Io » pronunciata da' labbri santissimi di Gesù. Con tali accenti Egli segnificar ci volle, che per effetto della sua pietà ci offre il suo corpo, ed il suo sangue. Vuole però che ci rendiamo degni di riceverlo velato sotto gli accidenti del pane. Egli obblierà le nostre colpe, i nostri disprezzi, e le tante empietà, ma noi ricordar le dobbiamo solo per piangerle amaramente. Egli ci concederà colla vita la grazia di partecipar della sua gloria, ma noi tollerar dobbiamo a sua imitazione quelle pene, che chiamiamo croci, e le quali nell' ordine delle cose la sua bontà dispone per nostro proprio bene, e per renderci eternamente beati.

3.° Punto. Ma intanto pallida e costernata io miro a' piè del trono dell' Eterno l' alma clemenza, e sola assisa al suo fianco la giustizia armata il braccio in atto di ferire! Io gelo di spavento! Celest' intelligenze degli sdegni dell' Altissimo, ditemi la cagione qual' è? Ahi! pur troppo il veggo! Oh Dio! contro lo stesso Figlio son diretti que' fieri colpi! Oh mio Gesù, di quale odiosa spoglia vi ricopriste mai? Perchè vi adossaste

le nostre colpe? Oh mio Salvatore: Voi per redimer l'umana famiglia, siete coronato di pungenti spine! Flagellato! Schiaffeggiato! Beffato dagli uomini! O mio Gesù! e terra, inferno, e Cielo son tuoi nemici! O rimembranza crudele de' miei peccati! O mie reità! Come mi rendete così languido, e infermo? Come mi avete cinto in ogni parte, in guisa che non ascolto la voce del mio Dio. O voce di misericordia che avvezzar mi vuoi ad obbliare quella moltitudine di cure esterne all' anima mia! O dolci, o amate spine, che una mano sì cara a me presenta per compier sopra di me gli alti disegni di suo infinito amore!

O mio Gesù! Voi soffriste così penosi travagli per raggiungermi errante, e pellegrino. Oimè! ed io volontariamente cerco sviarmi dal retto sentiero della cristiana perfezione. Seguo quella vita tumultuaria, che sotto speciosi, ed iniqui pretesti mi separa da Voi. Prendo quella compiacenza ne' piaceri, che quindi getta l' anima in mille falli, ed errori. Infine senza temere i vostri giudizj sopra di me, iniquemente mi costituisco spesse volte giudice del prossimo mio.

Deh! per pietà riconducetemi a Voi, o Signore, e vi prometto, che non fuggirò più con tanta leggerezza, come ho fatto per lo passato: anzi per meritarmi la vostra grazia mi associerò col buon Cireneo; porterò insiem con lui quella croce, che vi piacerà assegnarmi, e soffrirò in pace gli affanni della vita.

Aduno oggi le mie forze, e nella vostra santa legge cerco di riconoscere il male, che ho fatto, tessendo quella lunga catena d' indegne colpe, per le quali, o Signore, me ne pento, me ne addoloro, e versar vorrei tutto il mio sangue per giustissima retribuzione, ma so, ch' egli è indegno di spargersi per voi; però questo mio pianto, questo cuor sommerso nell' amarezza vi muovano a pietà. E giacchè per vostra misericordia, vi piace prolungare i giorni del mio esilio, suscitate in me lo spirito di penitenza, e di contemplazione, onde tutti gl' istanti della mia vita addiventano una continua meditazione. Conoscer voglio, o mio Dio, i falli miei, piangerli amaramente, e meritarmi il vostro perdono, e la gloria eterna.

1.° Punto. Anima mia; quale strano furore ti agita, e ti sconvolge? Orribilmente fai risuonar l' aria di fanatiche grida. Deh! perchè chiedi il sangue del tuo Dio? Non contento di averlo oltraggiato, e calpestato, qual reo lo conduci carico di funi: e lacero, e semivivo col patibolo infame sugli omeri, cadente ad ogni passo, lo trascini al supplizio! Ma eccoti alfin sul Golgota! Miralo crocifisso! Conoscilo alfine! Cessa una volta di bestemmiar quel Dio, che per salvarti, per te là pende tra due malfattori! Crudelmente trafitto mani, e piedi soffre ancora, che gli sia aperto il seno da cruda lancia. Abbandonato agl' insulti degli empi, dimanda aiuto al suo Padre Celeste. E mentre la giustizia dell' Eterno tutto vede, ed osserva; mentr' è sempre al suo fianco col tremendo suo potere; pur nondimeno lo lascia morir sulla Croce! Oh Dio, chi siete voi mai! Chi può comprender la vostra pietà! Voi in mezzo agli sdegni non obbliate la clemenza, e risanate a un tem-

po chi ferisce il vostro costato. Ah Signore! Voi oppresso dall' infinito peso del peccato, pel desio di salvarmi vi lasciate crocifiggere con tanta vergogna e vitupero! Oh giorno! O mio Signore! Qual acerba rimembranza si offre alla mia mente! Qual insano orgoglio mi ha acciecato! Deh, perchè non chiusi gli occhi alla luce, pria d'aver la ragione, e la conoscenza alla colpa? Sì gran Dio, Voi siete in ogni cosa immenso; ma or che vi miro coperto col velo dell'umanità, patire per noi, morire per noi, tanto più cresce il dispiacere di avervi offeso, per quanto contemplo esser Voi, o Signore, sempre lo stesso verso di me, pronto a ricevermi a penitenza, e stender le vostre braccia per riabbracciarmi di nuovo.

2.° Punto. Amara ricordanza! A qual eccesso giungo mai! Sul monte infame crocifiggo co' miei peccati il Giusto, il Forte, il Desiderio de' Santi, il mio Redentore! Il creato insensibile inorridisce alla vista dell'orribile spettacolo! E sconvolgendosi ne mostra in certo modo il suo rammarico! La luce del giorno si oscura, mentre vien trapanato il sole di giustizia! O mio Dio: quantevolte

volgeste languido lo sguardo per dirmi, in che mai ti offesi, o fratello! Quantevolte riconduceste gli occhi moribondi sopra di me, onde mi ravvedessi de' propri falli! O eterna Bontà! Voi straziato sul crudo legno, pur nondimeno pregaste per me, che vi uccido! Ditemi, Signore, dopo tante mie iniquità, siete Voi pronto a perdonarmi? Oimè! mentre chieggo pietà, miro il crocifisso Signore tuttavia intriso di sangue. Consumato dagli strazj, e dal dolore, veggo la croce, i chiodi, la lancia, e il dolor non mi opprime! Anima mia, non furono i figli d'Israele gli spietati carnefici, ma sono tuttora le tue ree concupiscenze. O pertinacia! O malvagità! Tu per seguirle, anima mia, guardi indifferente pender dalla croce quelle lacere membra grondanti sangue.

Signore, Padre, e Dominator della mia vita, se scostato mi sono da quelle leggi divine da Voi dettate, stando sulla trionfante croce, deh! non mi abbandonate, onde non si moltiplichino i miei delitti. Togliete, vi prego, da me le passioni dell' impudicizia, acciò l' inferno non abbia a gioir sulle mie carni. Mio Gesù, or che vi contemplo esangue

per avermi redento col sagrifizio della vostra vita, imploro quella occhiata di pietà per guardare la mia deformità, per riconciliarmi con Voi, e confessarvi col buon ladro per quel Dio, che siete, e che reggete increato in eterno.

3.° Punto. Infame Deicida! Invano mi accuso a fior di labbra di aver crocifisso il Giusto. Ahi! ahi! conosco pur troppo, che son divenuto l'esecrazion de' cieli, l'orror del firmamento. Peccatore infelice! Rifletto l'esangue spoglia del Dio dell' Universo, e non piango la mia reità, e non muojo! Se repentina morte mi colpisse in mezzo al sonno, o tra il piacer della vita, che ne sarebbe mai di me! Onnipotenza del mio Dio, io vi ringrazio, perchè mi conservate i giorni, ma fate ancora, che io conosca finalmente l'insulto fattovi.

Angioli del Cielo, che ammirate il cruento sacrifizio; Santi Patriarchi, che nell' unico eterno Figlio di un Padre Dio sua potenza, suo amore, adorate l'incomprensibile rassegnazione, intercedete per me la sua pietà. Fate, che la tremenda Maestà dell'Altissimo si degni non ricusare questo debole pianto mio. Esponete al trono di sua misericordia, che

l'oltraggio fattogli da un verme della terra, è già riparato da chi è eguale all'offeso; e ch' essendo rinato nel sangue di un Dio, ho sempre dritto al suo amore, e al suo perdono.

Supremo Reggitore dell' Universo, che leggete l' intimo de' cuori, mentre colano queste mie lagrime, accettate vi prego, il muto linguaggio del mio cuore conquiso da dolore, pentimento, ed amore. Accettate altresì questo mio corpo, come un ostia viva ed animata. Fate, che l' anima mia sia purificata de' propri falli, affinchè possa offrirsi a Voi sull' altar della fede. Fate, che quel legno beato, che ha crocifisso il peccato dell' uomo, crocifigga in me la colpa: e che il sangue dell' Agnello sempiterno, ivi immolato, sia il salutar seme della mia sicurezza eterna. Ricordatevi, Padre mio, che Davide vi offese, pianse, e ne ottenne perdono. Pietro vi dispiacque, pianse, e voi lo perdonaste, e lo costituiste colonna della vostra Chiesa. Maddalena vi offese, corse a' vostri piedi, pianse, e fu perdonata. Se più di essi vi oltraggiai, o mio Dio, comparirà più grande la vostra misericordia per me.

SESTO TRATTENIMENTO.

1.° Punto. Ecco compiuta la grande impresa. Estinto è l'Uomo-Dio! Me infelice! Pertinacemente non volli riconoscervi rivestito di carne come me: anzi col ferro omicida vibrai al sacro costato l'ultimo colpo di morte. E sebbene Voi benefico Creatore, siete ognora pronto ad accogliermi, ed abbracciarmi pentito, pure rimango immobile ne' miei mali; imperciocchè volgendovi le spalle oso presumere oscurare la vostra gloria: e talvolta mi sono ancora ingegnato con ogni possibile sforzo allontanar dalla terra i disegni di vostra clemenza. Oh Dio! Che ne sarà di me, allorchè tramonda il sole sulla mia vita! Quale orrenda notte mi circonderà! Se mi fermassi non a pensar soltanto all' eternità di pene, che merito, ma a contemplarle, quanto sarei in breve tempo diverso da quel che sono! Se riflettessi, che la mia concupiscenza, a guisa di un fuoco, arde e consuma quella cognizione, che ho dell' inferno, al certo non mi appresserei alla sua sponda fatale. Fuggirei anzichè

no da quelle fiamme, in cui la Divina Giustizia punisce il peccatore, ma non lo strugge. Deh, perchè non mi spaventa l' immagine di questo duolo! Eppur talvolta in mezzo a' gaudi ne ho messo in dubbio fin anco l' esistenza. Ma poi qualora la voce della coscienza me ne convince, mi piace lusingarmi, che Voi Eterna Bontà, essendo la felicità per essenza, non vorrete certamente trarre da Voi ciò, che formar potrebbe il mio supplicio eterno! O inganno! I peccati che ora commetto saranno nella region degli abissi i miei carnefici. Le pene che mi crucieranno, nasceranno da quella corruzione, che volontariamente accumulo quaggiù in me stesso. Ciò che ora forma il mio compiacimento nel peccato, servirà all' Eterno qual istrumento per gastigarmi. I diletti, gli odj, gli amori, insomma quella inistinguibile sete delle mie sfrenate voglie, saranno i principali oggetti, di cui sarò giustissimamente punito. Quegli spiriti rubelli per supremo comando mi presenteranno innanzi agli occhi tutte le mie passioni. Essi mi rinfacceranno d' aver sostenuto, per occulti interessi, i potenti contro i deboli: i rei contro gl' innocenti. Essi

mi diranno: tu uomo riduceste all' ultima estremità quella vedova, quell' orfanello. Tu fin anco ti credeste beato, perchè pronunciar potevi sentenze ingiuste a tuo piacimento. Oh Dio! allora sì che toccherò colla mano, che nella mia dannazione non posso d' altri dolere, che di me stesso.

Anima mia! Se vuoi dunque, che l' inferno non ti spaventa: se vuoi, che l' angiolo delle tenebre non ti spoglia, ama il tuo Dio di tutto cuore. Obblia ogni pensiero di quanto è grato quaggiù. Deh, rifletti, che per tuo bene la vita è ristretta tra' confini di pochi dì. Che invano colle ali dell' amore aneli in questa terra del peccato la minima felicità. Ricordati finalmente, che la nostra perfezione è posta nelle opere di virtù. Laonde odiar devi assolutamente la colpa. Sì odiala, anima mia, impercciocchè Dio lo vuole, ma implacabile esser deve l' odio tuo. Non essendo lecito far pace, o tregua col peccato, in conseguenza amar devi la virtù. Amare Dio: amare il tuo prossimo: ecco quello che lo stesso Iddio t' impone. Eterno però, e a tutta pruova esser deve il tuo

Digitized by Google

amore, onde conseguire al di là del velo la sempiterna felicità.

2.° Punto. Se d' uopo è, Anima mia immergerti col pensiero nell' utilissima contemplazione dell' eternità, pria però convien considerare quel dì di universal giudizio, in cui gli uomini tutti risorgeranno e buoni, e cattivi. Certissimamente, anima mia, verrà il momento, in cui gli Eletti saran divisi da' reprobi. Giungerà il giorno dell' ira del Signore, nel quale i più occulti peccati saranno manifesti. O pensiero tutto nuovo, che mi sorprende! O povero me se credo, che le mie colpe non sieno dalla chiarissima luce del mio Dio svelate! Oimè! allora mi acccorgerò del male, che ho fatto, seguendo i figli degli uomini, ed associandomi a quella parte dell' umana famiglia, che geme volontariamente negli errori. Ah Signore! quali saranno le mie discolpe innanzi a Voi sulla ignoranza, o sulla fragilità? Terribile momento! Eppur mi affatico cotanto per porlo in obblio! Anima mia, se or fuggi i grandi, e belli esempj di virtù, che ti circondano come fiaccole luminose, che al Cielo conducono; se indegnamente ti cibi del sacro Eucari-

stico pane. Se arditamente insulti gli stessi patimenti di Gesù. Se osi disprezzarne la Redenzione. Infine qualora il suo giudizio non paventi, te infelice, anima mia, se in tal guisa rinunci alla misericordia del Signore; tu sentirai in quell' estremo giorno, in quel giorno, in cui la porta delle misericordie è chiusa per sempre; tu ascolterai quella infallibile onnipossente voce: *Va maledetto nel fuoco eterno.* O Padre mio! E quest' anima redenta col vostro sangue sarà condannata in quel bujo soggiorno, che nel suo seno racchiude l' immenso stuolo di quelli Esseri, che sono rubelli da Voi! Oimè! quelli angioli crudeli derideranno le mie lagrime: e queste diverranno l' ordinario mio nutrimento nell' eternità! O Dio! già parmi vedere tutt' i loro furori contro di me. Già parmi sentire le grida de' disperati, che abusarono del tempo, e chiedono invano un ora! O pensiero, che mi tormenti! O eternità! Ahi! Chi intercederà per me! Infallibile verità, ditemi ora qual sarà la mia sorte?

La tua sorte, anima mia, dipende da quel Padre amoroso, che vinse la morte colle mani non armate di ferro,

ma traforate da ferro. Egli ti mostra le sue cicatrici, onde dar tregua a' tuoi affanni. Anzi affabile dice: guardami figlio a qual prezzo amai di ricomprarti: ah mio Gesù! Quali teneri parole vi piace ripetere al cuor mio. Io però voglio contemplare quest' oggi i pegni, e le proteste di amore, che mi daste. Rifletter voglio, quando la vostra bontà lasciossi cadere sul petto il capo languendo. Fu allora, che con fioca voce voleste riempir morendo di dolce speranza l' anima mia. Sì, fu allora, che Voi obbliaste le mie colpe; ed acciò le offese fattevi non mi sgomentassero, mi lasciaste la vostra Santissima Madre, come potente mediatrice tra le mie colpe, e la vostra carità. Quindi, o addolorata Maria, a voi rivolgo le mie preci. A voi raccomando la povera anima mia, già circondata dalle insidie dell' inferno. Dalla vostra intercessione aspetto i lumi necessari, onde conoscere lo stato infelice, in cui sono, e la miseria anche maggiore, a cui mi avvicino. Intercedete finalmente, perchè la carità dell' Altissimo mi separi da quelle vittime sciagurate, che meritano di ca-

dere nel cupo abisso dell' inferno per tutta l' interminabile eternità.

3.° Punto. Me infelice, qual gelido sudore cade dalla mia fronte! Fiero pensiero che mi present' innanzi un avvenire incerto, ed insieme eterno. Tra poco, anima mia, ti accoglierà nel suo seno l'eternità. Tra un istante può esser decisa la tua sorte, ed il tuo peccato farà cadere sopra di te l'irritata possanza di Dio.

O anima mia; tu già imparasti, che se occhio mortale non è quì testimone delle tue opere malvage, un Giudice ti mira, da cui fuggir tu non puoi: un Giudice onnipotente, che conosce i tuoi più occulti, e colpevoli sensi; deh, considera, che se nasconder puoi quaggiù le tue colpe, eludere le umane leggi, godere per imprescrutabili ed eterni decreti, della tua malizia; alfine la mano del Signore ti raggiungerà certissimamente nel tremendo passaggio dell' eternità. Allora per colmo di sciagura conoscerai, che tu medesima fosti l' artefice del tuo destino. Allora comprenderai il male, che ti formasti, formandoti quella legge di trasgredire ovunque i divini comandamenti. Ahi, che pur troppo mostri, ani-

ma mia, che a te piace l' inganno. Tu segui il torrente di questo mondo, nè vedi, che passa come un ombra, che tutto trasporta dietro di se, come rapidi corsi di momenti, che fuggono. O quanto sei mendace ne' tuoi giudizj! Parmi, che tu fuggi la ragione, e la coscienza; imperciocchè considerar non vuoi, che l' ombra passa, nè lascia alcun sinistro effetto dopo di se; ma l' ombra de' tuoi sensuali piaceri scorre in modo, che dietro si trae mali interminabili, ed eterni.

Ah Signore! quest' anima da voi redenta, per mia cagione è divenuta una impurissima fiamma. O infelice compagna de' miei disordini! Vittima sventurata del mio orgoglio, e della mia vanità! Che ne sarà di te, allorquando lascerai questo misero corpo, che or t' investe, l' eternità, che ti accoglie, trova in te la colpa, e il peccato! O mio Dio: penso, ch' entrato sarò in quello spazio eterno, non potrò più uscirne: e il mio bene, ed il mio male, per effetto delle vostre immutabili leggi, diventeranno eterne con me. O virtù! O colpe! Da voi dunque dipende, che io coglier possa così felice, o infelice frutto.

Voi siete dunque la cagione del mio gaudio eterno, o della mia eterna dannazione?

Guardo, o clementissimo Dio, gli anni de' miei disordini; la concupiscenza della mia carne; le scelleragini mie. Guardo il pericolo, in cui sono; ma guardo eziandio la grandezza del vostro soccorso. Signore, se grand' è la forza, che mi spinge a cadere nel laccio delle mie passioni, assai più grande è il vostro possente braccio per trarmene. Mentre annunzio questa verità, son risoluto, o mio Dio, coll' ajuto del vostro spirito onnipossente, pel tempo che mi resta sulla terra, ritrattare le commesse malvagità, cancellare la mia condannagione. Ma voi, altronde, o Signore, che pazientemente tollerato avete le mie iniquità, spezzate, vi supplico, quelle pesanti catene, che mi trascinano nell' abisso di ogni male possibile. Laonde solo ricordar vi voglio, che voi Padre mi siete; e quindi per la somma fiducia, che metto in questo bel titolo, mi consolo, e mi conforto, imperciocchè meutre adoro la vostra infinita giustizia, che mi condanna, rifletto, che la vostra clemenza è del pari infinita per me.

SETTIMO TRATTENIMENTO.

1.° Punto. O mio Dio! O Padre di Misericordia! Voi, che al di là del tempo, stendete l'onnipossente impero su tutta la natura: Voi che non prendete a sdegno di essere da noi chiamato col dolce nome di Padre: Voi pietoso guidatemi nel Santo Regno della gloria. Ivi ritrovar posso quella pace, e quella vita beata, che invano ricerco in questa region della morte: Ivi stan rivolti tutti gli affetti miei tropp' omai stanchi di girar sulla terra. Guidatemi Voi a que' bei lidi, a cui già mi avea destinato la vostra eterna bontà. Colà vedrò la numerosa schiera di que' contemplatori felici, le cui fredde ceneri tra noi riposano.

O gioja! Colà i giorni non son soggetti a vivere, o morire; e l'infermità, o qualunque altra pena, molestar non può co' suoi lacci questo misero corpo. L'allegrezza dell'aurora là non ha mai sera. Ivi tutt' i spiriti stanno desti in eterna dolce veglia. Niuno in quel soggiorno felice vede il disprezzo dell' umile suo stato dipinto sull' altrui vol-

to. Là sono tutti principi celesti, e degni di godere l' Eterno Beatissimo lume della divinità.

Anima mia, perchè paventi, or che in dolce colloquio ti trattieni alla contemplazione delle opere del Creatore? Perchè tremi, or che favelli di sue arcane grandezze? Sì, t' intendo. Forse perchè il tuo Dio si asconde dietro un velo d' inaccessibile luce? O perchè ricoperta sei tuttora di questa vile spoglia? Deh, chiama in soccorso la fede. Ella scende dal Cielo: Ella ti scoprirà quelle invisibili regioni, ove le più picciole cose sono adorne della luce della Creatrice Sapienza. Contemplando la Città sempiterna godrai in vedere quelli spiriti innumerevoli, che da secoli stanno intenti a mirare il grande Oggetto, che li rende beati, e che sempre è il primo istante del loro vedere.

O fede, io per te dunque non mi sconforto, se ho errato; imperciocchè per te invoco la grazia del mio Salvatore Gesù, acciò mi renda forte per combattere il triplice peccato. Per te spero, che la sua pietà voglia tergere queste mie lagrime. Per te più non temo la povertà, la fame, l' infermità, e quant' al-

tro affliger può questo misero corpo nella terra de' dolori. Per te financo oso dire, che guardo con fronte serena avvicinar la morte. Infine per te ho speranza di contemplare quaggiù l'infinito amore del celeste Signore, e partecipare un dì della sua beata eternità.

2.° Punto. Anima mia, è vero, che Iddio creò l'uomo per unirlo a se stesso, e renderlo appien felice; ma giova contemplare, quando l'uomo appena, ch'ebbe a godere il bene di sua esistenza, si ribellò da Dio.

È vero ancora, che l'infinita Sapienza pria che dal nulla tratto lo avesse, avendo tutto presente, preparogli nell'eccesso del suo amore il Redentore. Laonde fia per nostro maggior profitto l'utilissima contemplazione, quando lo stesso Figliuol sempiterno dell'Altissimo scese presso noi. La sua bontà, anima mia, si manifestò chiarissimamente. Egli si degnò raccoglier tutti gli uomini intorno a Lui. A tutt' illuminar volle colla verità. Mostrò a ciascuno i propri torti; e per farci conoscere finalmente a qual segno ci amava, il suo spirito di amore volle prender possesso degli spiriti nostri; in guisa che per effetti della sua grazia, noi

non fummo più stranieri alla patria celeste, e quindi ora partecipar possiamo della sua divinità.

Or qual creata intelligenza può intender gli arcani del Sommo Re nel dare a morte il suo Unigenito per istabilire i suoi servi ne' Cieli. Qual uomo può comprender mai l' arte di amore di questo Essere Sovrano; anzi con qua' colori pennelleggiar si può questo infinito amore?

Però se questo Verbo increato, legislator della natura col prezzo del suo sangue riconciliar ci volle sul monte della morte coll'Eterno suo Padre, Egli altronde c' insegnò, che per godere un dì le dolcezze ineffabili della Divinità, dobbiam prima imparar quanto ci manca finchè ancor non possediamo un tanto bene. Dobbiamo in lontananza provar le accese brame di colui, che fia un giorno il nostro pieno contento. Dobbiam quaggiù afflitti chiamarlo, ancorchè nol veggiamo. Sentir tutte insieme le pene di un cuore amante. O te felice, anima mia, se tu or resisti all' impero delle passioni: se tutto quì volgi il tuo amore a Dio, e alle creature in Dio. Un angelica avvenenza nell' alba di quel gran giorno riderà sul tuo volto. Tu piena di celesti

splendori sarai somigliante a quelle angeliche intelligenze, che circondano il trono dell' Eterna Verità. Ma tu se rimani oppressa dal peso de' tuoi peccati, considera se potrai sperare di vedere un dì i popoli santi del Regno dell' Altissimo?

Anima mia, consolati, imperciocchè le chiavi dell' eterna dimora di Dio son quì deposte dal Divin Redentore per nostro bene. In verità esso è in Cielo, ove risplende in mezzo all' opere del suo immenso potere; ma la sua carità non ci lasciò affatto soli. Egli a noi diede un gran conforto; un grande ajuto; la santa Religione. Questa fedel custode ci porge l' immaculata sua legge. Sparge sopra di noi la sua benefica luce. Per santificarci Ella vuole, che le nostre opere sieno di onestà, di giustizia, e di pietà. Quindi all' uopo dà in nostro soccorso l' amore, e la speranza. In somma Ella è tutta intenta a lavorare le nostre ali di sublimi virtù, in guisa che ci conduce quasi per la mano all' ultimo anello, a cui stà ligata l' eterna nostra felicità.

O donna augusta, o Santa Religione! Senz' avvedermene tu compi la mia perfezione. Tu con grazia, e dolcezza insinui piacevolmente al cuor mio, che il tem-

po di questa vita è un nulla, ma che però è quella moneta, che l' Eterno pose nelle mie mani, per comprarmi nel Regno dell' infinito la beatitudine e l' immortalità. È vero, che l' ho renduta invano, imperocchè ho seguito il tempo, e il tempo mi ha fatto reo innanzi a Dio: ma pria che la falce della morte col suo irrimediabile colpo tronca il fine de' giorni miei, ricorro a Voi, o Signore. Voi che foste sempre il Dio de' Padri miei; Voi che l' universo riempite di gloria; Voi rivolgete uno sguardo propizio al vostro servo, affinchè coll' impressione tutta santa del vostro spirito, si aumenti in me quell' ardente desiderio di unirmi a Voi, onde godervi mio Sagramentato Bene, per tutta l' immobile eternità.

3.° Punto. Qual dolce meditazione finalmente io rifletto. Qual gioja si offre alla mia mente. Quali incomprensibili parole parmi sentire. Anima mia, sono quelle celesti legioni, che in angelico linguaggio cantano inni al Creatore eterno. Essi lo adorano in modo ineffabile, poichè la santa Umanità del loro Signore ascende alla destra del Padre colle vesti tinte del proprio sangue, ed ancora per-

chè Egli seco conduce le anime de' Giusti.

Sì, mio Dio, credo che per veder queste anime colpite da più alto stupore pria d' introdurle nella Region dell' infinito, dove non potevano entrare, se non seguendo il trionfo di vostra gloriosissima Umanità, voleste tenerle un tempo ad ammirare prima da lungi l' inesplicabile luce della vostra Divinità.

O fortunate creature: Voi alfin diveniste realmente cittadini della bella Sionne, e dalla bontà del mio Dio destinati voi foste irrevocabilmente a goderlo per tutta l'eternità.

Anima mia: considera però, che quelle spose già struggevansi di amore per godere a faccia a faccia il Supremo Facitor dell' Universo. Esse raffrenar non potevano l' impazienza di vedere in ispirito l' oggetto de' loro desiderj, il promesso Messia. L' Altissimo però rattenute le avea in quel luogo di pene, per rendere più intenso il loro amore, e per presentare nella pienezza de' tempi alla loro contemplazione l' immacolato Agnello, che addossata si avea l' opera penosa di condurle al Cielo. Esse dunque videro questo Eterno Figlio dell' Eterno Padre morir consunto dal patire, e che

il suo sangue sparso, ed i patimenti sofferti erano la ragione spingente il loro gaudio eterno.

O fede, tu m' insegni, che tal sia (prescindendo dalla sodisfazione che debbono alla Giustizia Divina) la situazione delle presenti anime purganti, e forse de' miei più stretti congiunti. Oh Santità del mio Dio! Quante anime dovran sodisfare ancora il debito, che hanno colla vostra Divina Maestà; e per cui le lasciate penare in quel vero fuoco? Quante dovranno tuttora pagar la pena pel bene maggiore che potean fare in questa vita, e nol fecero? Ditemi, affabile Gesù, quanto tempo esse dovran stare lontane da Voi? Sarà vero, che talune vi rimarranno sino al dì del giudizio? Ma è vero ancora, che la carità ad esse mi unisce? Posso co' miei suffragi trasformarmi in quell' Angelo fortunato, che fermò la spada di Abramo? Posso dire alla vostra giustizia, non istendete la mano, e cessate contro di esse il rigore? S' è così, Padre mio, per le viscere della vostra misericordia, spargete su quelle fiamme di amore queste mie calde lagrime, ma accompagnatele colla vostra carità. Ricordatevi, che nel tempo esse

furono circondate di amarezza: che nelle loro azioni cercarono sempre mai la gloria del vostro onnipossente Nome. Se per me siete pronto a coprire con etern' obblio i peccati commessi, quanto più temprar dovete l' asprezza di quell' esatto divino rigore, con cui le punite. Dippiù, se Voi mi dite, che i miei suffragi sono le chiavi d' oro, che aprir possano quelle prigioni: se le indulgenze da me prese, e i miei patimenti, qualora riflettano quelle anime, diventano, per così dire, i martelli, che spezzar possano le loro catene, spegnete, vi supplico, l' ardor che tormenta quelle vampe di luce, onde passino in questo istante medesimo al godimento di quel giorno eterno, ed immutabile. Compite, o Signore, l' opera del vostro trionfo, cambiando in giubilo i loro affanni; e conducendole tutte nel vostro Regno celeste. Amen.

ORAZIONE ALLA SS. VERGINE.

Vi saluto Regina dell' universo, e vi adoro profondamente. Voi, dopo Dio, essendo ogni mia speranza, vi supplico, come miserabile figliuolo di Eva, a darmi il vostro possente ajuto per conseguire da Dio il perdono de' miei trascorsi. Dessi, o cara Madre, mi farebbero già cadere in disperazione, se non sapessi, che l' Eterno agl' innumerevoli privilegi, che concesse alla vostra bell' anima, vi fece perfetta in ragione di misericordia: e poichè questa è in Voi al di sopra di ogni altra virtù, ecco la ragione per cui mi abbandono interamente tra le vostre braccia.

Deh, cara Madre, ammantate col velo dell' obblio le mie colpe. È vero però, che, per cagione delle mie imperfezioni, rimaner dovrei abbandonato alla inesorabile legge dell' eterno rimorso; ma la sconoscenza mia, o amantissima Madre, non estingue mai il vostro amore, e la vostra carità.

Digitized by Google

Ma oimè ! parmi già sentire i vostri giustissimi rimproveri. Voi direte, che i miei peccati confissero in Croce l'Unigenito Figlio : che ne' chiodi lo trafissero, riconoscete le mie pessime opere : nelle spine, i miei scellerati pensieri : ne' suoi patimenti, le mie iniquità. Ricordatevi però, che quel Giusto eterno, trovandosi a morir sulla croce, vide con occhio compassionevole, che io traviato avrei per la fatale libertà di appagare le mie sregolate passioni. Perciò quel Fonte d'ineffabile amore tra gli aneliti estremi a Voi mi consegnò. Voi ab eterno eletta foste Avvocata de' peccatori : quindi rigettar non potete chi a Voi ricorre, e vi chiede pietà.

Io vivo di fede, e questa m' ispira di volgere il mio cuore a Voi. Ma Voi, cara Madre, pria volgete il vostro amabilissimo sguardo verso di me. Solo in tal guisa nel duro esilio, in cui sono, non sentirò le miserie della vita, nè quel crudele tormento figlio della mia infedeltà.

Già, o mia Signora, conosco, che qualor gemo, e sospiro a' vostri piedi, si dissipa dal mio cuore quel timore,

che lo accompagna sull' eterno destino, e insiememente si rendono dolce le stesse lagrime, e l' amarezza mia.

Ma ciò non basta, o potentissima Signora, io voglio in certo modo meritare quaggiù colle mie opere il vostro amore. Laonde anelo portar sul mio dorso la croce istessa di Gesù. In verità io l' ho formata co' miei peccati, gettandomi nella venefica dolcezza della vita. Eppur ammiro, che il vostro cuore amante non vuol privarsi di que' martori, che sorgono dalla compassione; almeno, dolcissima Madre, concedete a me vostro servo l' acerbità della contrizione. E insiememente stendete il vostro braccio materno in tutte le opere mie. Avvalorate quelle viemaggiormente, che suffragar possano le anime de' miei genitori, e di qualunque altro amico, o fratello in Gesù. Benedite le mie inclinazioni, e disponetele in modo, che risultino a maggior gloria di Dio, vostra, e mio spirituale profitto. Finalmente ringraziate Voi per me l' Essere onnipotente per quelle membra, in cui ha racchiusa l' anima mia, e molto più, perchè mi ha data la luce nel seno della sua Santa Chiesa. O cara

Madre ricordategli ancora, che se ho peccato, maggior del mio fallo è la sua infinita bontà. O clemente Signora, o misericordiosa, e dolce Vergine Maria, esauditemi Voi, accompagnatemi Voi, ed io giugnerò salvo nell' eternità.

IL FINE.

Digitized by Google

Napoli 15. *Luglio* 1828.

PRESIDENZA DELLA GIUNTA

PER LA PUBBLICA ISTRUZIONE.

Vista la dimanda di Gaetano Valentino, con la quale chiede di voler stampare l'Operetta intitolata: *Trattenimento Sacro col Cuore di Gesù*;

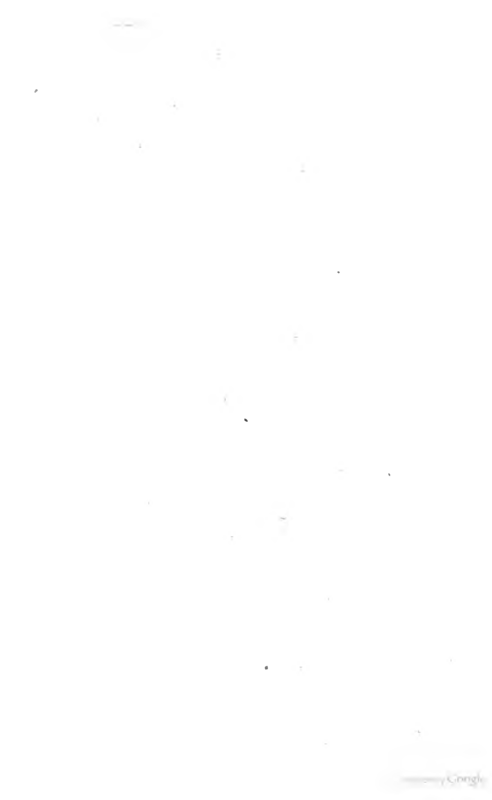
Visto il favorevole parere del Regio Revisore Sig. D. Giuseppe Padre Maestro Orefice;

Si permette, che l'indicata Operetta si stampi, però non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso Regio Revisore non avrà attestato di aver riconosciuta nel confronto uniforme la impressione all'originale approvato.

Il Presidente
MONSIGNOR COLANGELO.

Pel Segr. Gen., e membro della Giunta
L'Aggiunto
ANTONIO COPPOLA.

600838
SBN


Google

Digitized by Google

Digitized by Google





Digitized by Google

